

Gennaio 1962

Appunti di filosofia

(copertina)

Giorgio Antonucci

IMMAGINE: Carpaccio

1)

Gennaio 1962

Per essere veramente giusti nelle relazioni umane, in un mondo in cui esse sono divenute e divengono ogni giorno più difficili, è indispensabile aver raggiunto un certo grado di stabilità interiore.

Dobbiamo passare dalla scuola del dubbio senza cadere nell'estremo della solitudine e della diffidenza o all'estremo opposto del dogmatismo. Siamo invitati a un complicatissimo gioco d'equilibrio, per restare, partecipando a innumerevoli dialoghi, nell'intimo di una verità che

2)

si rinnova sempre, e che, per questo carattere vivo, è sempre in pericolo, ma anche sempre in evoluzione.

Il senso critico è inseparabile dal senso del dialogo.

Il rigore logico si sviluppa soltanto con una partecipazione viva e continua alla vita intersoggettiva.

La chiarezza e la profondità del discorso possono permettere agli uomini di trovare quel terreno comune a cui si è dato

3)

il nome di verità fin dai tempi di Socrate.

Fu proprio Socrate infatti che dichiarò per primo che la verità la si edifica col dialogo e aggiunte anche, con un esempio che attraversa i secoli, che la verità e il discorso si rinnovano incessantemente.

Mentre i Sofisti dalla preoccupante confusione delle lingue (Atene era ormai il libero centro delle opinioni più disparate) traevano tutte le conseguenze dello scetticismo, e alla fine, della solitudine o della sopraffazione, Socrate, pur riconoscendo la natura difficile e complessa della verità, e, pur

4)

pur sentendo sé stesso, come ogni altro uomo, lontano da essa, affermava che la sapienza unica che l'oracolo gli aveva attribuito non era altro che instancabile volontà di ricerca, e che

non vi poteva essere ricerca più autentica e feconda del dialogo: poiché il discorso non è per lui, come per i suoi avversari, l'urto violento e inevitabilmente sterile di opinioni inconciliabili, ma è l'incontro e la collaborazione di momenti diversi e essenziali della verità umana. Gli uomini avrebbero potuto e potrebbero e possono allargare sempre di più il loro campo di esperienze comuni,

5)

e solo in questo senso operano per qualcosa diverso, che è valido nel senso umano più profondo, anche se non potrà mai essere esaurito.

La vita di comunicazione è difficile. I problemi sono sempre riproposti da capo.

I valori sono continuamente in discussione.

Il significato del nihilismo?

Può darsi che l'errore fondamentale

6)

sia nella ricerca di una verità in sé, che dovrebbe sostituire la comunicazione umana, per dare allo spirito qualcosa di più perfetto. Può darsi che da principio questa sembri una soluzione soddisfacente, ma che dopo finisca per manifestarsi come una specie di autoinganno. Forse per noi non c'è altra verità fuori dalla verità umana del dialogo e della collaborazione, ed è questo, mi pare, che hanno voluto dire gli umanisti di tutti i tempi cominciando da Socrate.

Indubbiamente la nostra coscienza ha una struttura intersoggettiva e

7)

quanto più le sue risorse sono interiori tanto più sono rivolte agli altri uomini: fuori di questa apertura sociale l'anima umana si concede all'annullamento.

8)

Gli Indiani hanno compreso fin dai tempi del Buddha che il rifiuto radicale delle imperfezioni della vita umana (la vita sociale, il dolore) conduce inevitabilmente all'annullamento (al nirvana).

Ma la nostra civiltà si è sviluppata come <concentrazione sull'al di qua.>

Il grande contrasto tra Schopenhauer e Hegel riguarda appunto questo dilemma: la rinuncia o lo sviluppo della vita individuale e sociale in un cammino praticamente infinito.

9)

È un grave errore pensare di poter raggiungere risultati definitivi. Ma è un errore in cui ora s'incorre meno.

Ogni risultato ha qualcosa di dubbio e qualcosa di provvisorio.

A questo proposito bisogna assimilare completamente l'insegnamento di Nietzsche: la verità come la si intendeva nel passato è una specie di stanchezza.

Forse il cammino della civiltà umana è continuo e costruttivo:

10)

può darsi che l'essenziale non vada perduto.

Il contrasto tra Idealismo e Materialismo (nella grande corrente del pensiero sociale iniziata da Hegel) continua ancora anche all'interno del Socialismo.

Alcuni sostengono il primato delle forze morali dell'uomo, altri quello delle strutture oggettive della società. La divergenza non è più essenziale. Il fatto è: l'uomo e la società non possono essere studiati che nella loro relazione reciproca.

Ad esempio: In una lontana provincia

11)

dell'impero romano nasce la coscienza cristiana, coscienza delle relazioni tra i popoli e tra le epoche, quasi conseguenza della complessità e della vastità dell'impero; ma tale coscienza – coscienza di realtà e di possibilità – supera di gran lunga le condizioni del tempo, lo rivoluziona, si sviluppa e si complica nei secoli successivi; e si potrebbe dire quasi origine del continuo approfondirsi e aprirsi delle relazioni sociali, e della grande successione delle ricerche, delle invenzioni, e delle trasformazioni di vita e di struttura che arrivano fino allo stato vulcanico della cultura e della civiltà

12)

attuali.

A Noris

12 gennaio 1962